

La tassonomia europea include gas e nucleare

L'inclusione del gas e del nucleare nella tassonomia ha sollevato numerose critiche, sostenute da argomenti che vanno dall'indebolimento del valore della tassonomia stessa come guida per gli investimenti green alla penalizzazione dei Paesi, come l'Italia, in cui il phase-out del carbone è in uno stadio avanzato. La partita rimane quindi aperta, con ricorsi già presentati e azioni annunciate da associazioni ambientaliste.

LA CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ SOSTENIBILI

La Tassonomia dell'Unione Europea è stata introdotta con il [Regolamento \(UE\) 2020/852](#), pubblicato nel 2020, che stabilisce criteri comuni per determinare in modo univoco la sostenibilità di investimenti e attività economiche.

A giugno 2021 è stato pubblicato il [Regolamento delegato \(UE\) 2021/2139](#), che stabilisce i criteri tecnici per gli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Il [Regolamento delegato complementare \(UE\) 2022/1214](#) sul clima, approvato lo scorso 9 marzo e pubblicato il 15 luglio, inserisce infine nella Tassonomia il nucleare e il gas naturale, stabilendo condizioni rigorose per la loro ammissione tra le attività transitorie verso la neutralità climatica ed entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2023.

Per raggiungere gli obiettivi europei in materia di clima ed energia al 2030 nonché quelli del *Green Deal*, garantendo che l'Europa sia neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050, non saranno infatti sufficienti gli investimenti pubblici, ma saranno necessari importanti investimenti privati: per questo, è necessario orientare tali investimenti verso attività economiche che siano rispettose dell'ambiente.

La tassonomia si propone come strumento di trasparenza per le aziende e gli investitori, per guidare gli investimenti verso la transizione, evitando l'ecologismo di facciata (c.d. *greenwashing*).

La tassonomia non deve, quindi, essere considerata come una lista vincolante di attività economiche in cui investire, a livello pubblico o privato, né come un insieme di requisiti da adempiere da parte delle aziende per raggiungere una sostenibilità ambientale, ma deve essere usata come un sistema di classificazione che traduce gli obiettivi europei in tema di cambiamento climatico e ambiente in criteri per valutare le diverse attività economiche e individuare cosa possa essere ritenuto sostenibile ai fini degli investimenti.

Il regolamento è destinato a una vasta platea di soggetti, dai Governi, che possono definire obblighi o stanziare incentivi per perseguire obiettivi di *policy*, ai partecipanti ai mercati finanziari, che devono indicare quanto sia il grado di sostenibilità di un prodotto finanziario, passando per le aziende, che devono presentare relazioni di impatto ambientale.

La definizione di un linguaggio comune dovrebbe aiutare tutti i soggetti coinvolti, creando sicurezza per gli investitori, aiutando le imprese a diventare più rispettose dell'ambiente, mitigando la frammentazione del mercato e contribuendo a spostare gli investimenti dove sono più necessari.

COSA È SOSTENIBILE?

La tassonomia indica che un'attività economica è considerata ecosostenibile se contribuisce in modo sostanziale al raggiungimento di uno o più degli obiettivi ambientali individuati, se non arreca danno a nessuno di questi obiettivi, se rispetta le clausole minime di salvaguardia definite nel Regolamento e se è conforme ai criteri di vaglio tecnico fissati dalla Commissione nei Regolamenti Delegati.

Gli obiettivi ambientali individuati dall'Unione sono sei:

1. la mitigazione dei cambiamenti climatici
2. l'adattamento ai cambiamenti climatici
3. l'uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine
4. la transizione verso un'economia circolare
5. la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento
6. la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

I primi due obiettivi, in particolare, fanno riferimento ai cambiamenti climatici.

La tassonomia definisce che un'attività contribuisce alla mitigazione dei cambiamenti climatici se ha un ruolo sostanziale nello stabilizzare la concentrazione dei gas a effetto serra nell'atmosfera, coerentemente con l'obiettivo di temperatura a lungo termine

dell'accordo di Parigi, evitando o riducendo le emissioni, o favorendone l'assorbimento. L'obiettivo di adattamento ai cambiamenti climatici, invece, definisce un'attività sostenibile se contribuisce a prevenire o a ridurre i rischi di effetti negativi del clima attuale o del clima previsto per il futuro sulle persone, sulla natura e sulle attività economiche.

Le energie rinnovabili (produzione, trasmissione, stoccaggio, distribuzione e uso), l'efficienza energetica, la mobilità pulita, la cattura e lo stoccaggio (o cattura e utilizzo) del carbonio, l'assorbimento del carbonio nel sottosuolo, le infrastrutture per la decarbonizzazione, la produzione di combustibili puliti ed efficienti possono contribuire al raggiungimento di questi obiettivi.

Se per un'attività economica non esistono alternative a basse emissioni di carbonio tecnologicamente ed economicamente praticabili, come nel caso del gas e del nucleare, questa può essere considerata sostenibile se ci si impegna a eliminarne gradualmente le emissioni e a patto che si consideri la migliore prestazione al momento disponibile (in termini di emissioni), che non si ostacoli l'ingresso di tecnologie a più basse emissioni e che questo non comporti una dipendenza di lungo termine da attività ad alta densità di carbonio.

GAS E NUCLEARE COME ATTIVITÀ DI TRANSIZIONE

Ai fini di un'applicazione concreta della tassonomia, la Commissione era incaricata di elaborare un elenco di attività considerate ecosostenibili, di cui siano definiti dei criteri di screening (c.d. criteri di vaglio tecnico) per ciascuno degli obiettivi ambientali.

La Commissione ha quindi pubblicato a giugno 2021, con applicabilità a partire da gennaio 2022, il primo Regolamento Delegato incentrato sui primi due obiettivi ambientali, ossia la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, in cui vengono stabiliti i criteri per individuare il contributo di ogni attività economica inclusa nella tassonomia al raggiungimento di uno o più obiettivi ambientali, misurando l'impatto sia di breve che di lungo termine, nel rispetto della neutralità tecnologica.

Vengono inoltre stabilite delle prescrizioni minime, sia di tipo qualitativo che quantitativo, proporzionate alla natura e alla dimensione dell'attività economica, che assicurino di non danneggiare nessuno degli altri obiettivi ambientali, tenuto conto del potenziale impatto sui mercati della transizione.

Tra le attività economiche considerate di transizione nel primo regolamento, ossia attività non ancora al di sotto della soglia per essere considerate ecosostenibili, ma necessarie per un periodo di tempo limitato (in quanto le alternative a bassa emissione di carbonio non sono ancora tecnologicamente ed economicamente sostenibili oppure non sono ancora disponibili su larga scala in misura sufficiente a garantire la copertura della domanda di energia in modo continuo e affidabile), non venivano trattate le attività legate ai settori del gas e del nucleare. Al contrario, le attività di produzione di energia elettrica basate su combustibili fossili, quali il carbone, erano già indicate come non sostenibili.

Negli scenari considerati dalla Commissione Europea, il gas dovrebbe, tuttavia, continuare a giocare un ruolo rilevante nei settori del consumo e della produzione almeno fino al 2030, per poi decrescere progressivamente fino al 2050, per cui, dopo una lunga e travagliata discussione negli ultimi mesi, si è arrivati il 15 luglio alla pubblicazione del Regolamento complementare, che entrerà in vigore da gennaio 2023, in cui si definiscono le condizioni per l'inclusione nella tassonomia delle attività legate al gas e al nucleare.

TRANSIZIONE VERSO GAS A BASSE EMISSIONI

Tra le attività legate al gas, la tassonomia ne individua tre:

1. la produzione di energia elettrica da combustibili fossili gassosi
2. la cogenerazione ad alto rendimento di energia elettrica e calore/freddo da combustibili fossili gassosi
3. la generazione di calore/freddo da combustibili fossili gassosi all'interno di sistemi efficienti di teleriscaldamento/teleraffrescamento.

I criteri di vaglio tecnico fissati sono pressoché allineati per le tre attività.

Gli impianti autorizzati entro il 2030 devono rispettare una soglia di 270 grammi di CO₂ per kWh prodotto, oppure limitare il proprio funzionamento per non superare la soglia di 550 kilogrammi di emissione media di CO₂ per kW di capacità installata nell'arco di vent'anni.

Questo requisito è molto stringente rispetto alle prestazioni, attuali e attese, degli impianti di generazione di energia elettrica da gas, anche per le migliori tecnologie disponibili sul mercato (impianti a ciclo combinato di classe tecnologica H).

Considerando il contributo di carbonio del gas naturale, l'efficienza di generazione dovrebbe infatti essere superiore al 70% per rispettare la soglia stabilita, a fronte del 60% circa di rendimento garantito dalle nuove tecnologie.

Si rende quindi necessario l'abbattimento delle emissioni di CO₂, attraverso un sistema di cattura e stoccaggio del carbonio o con l'utilizzo combinato di gas rinnovabili o a basso contenuto di carbonio. L'attività di abbattimento può infatti essere considerata nella valutazione del rispetto della soglia. Un impianto a ciclo combinato di tecnologia esistente dovrebbe riuscire a ridurre le emissioni tra il 20% (per gli impianti più avanzati) e il 30% (per gli impianti meno recenti, rappresentativi del parco esistente italiano), tramite *carbon capture o blending* di combustibile.

La seconda possibilità è la limitazione di funzionamento dell'impianto, che, per rispettare il vincolo integrale di emissioni medie nell'arco dei 20 anni, dovrebbe attestarsi a non più di 1.500-1.600 ore equivalenti annue, un valore decisamente basso rispetto al funzionamento previsto per queste centrali in fase di progetto.

Per poter essere considerato sostenibile, oltre al soddisfacimento del requisito quantitativo di cui sopra, è necessaria la dimostrazione che l'investimento in capacità di generazione a gas sostituisca una capacità di generazione da fonte fossile solida o liquida in un Paese che si è impegnato a un graduale *phase-out* dal carbone, non superando di più del 15% la capacità sostituita. Va inoltre dimostrato che non sia possibile, da un punto di vista tecnologico ed economico, sostituire la fonte fossile in oggetto con generazione da fonte rinnovabile.

La capacità di generazione a gas dovrà inoltre essere progettata e costruita in modo da poter utilizzare combustibili gassosi rinnovabili o a basse emissioni di carbonio, con l'obiettivo di passare interamente a questi entro la data ultima fissata al 2035.

La capacità autorizzata dopo il 2030 dovrà rispettare un vincolo ancora più stringente, fissato a 100 grammi di CO₂ emessa per kWh prodotto, una soglia che non è possibile raggiungere con un'alimentazione a gas naturale. Per rispettare il parametro di sostenibilità sarà quindi necessario un *blending* minimo con combustibili gassosi rinnovabili per almeno il 70%. Si traccia quindi un percorso di transizione netto verso l'abbandono del gas naturale a favore di gas rinnovabili o a basso contenuto di carbonio, da completare entro il 2035.

Per le attività di cogenerazione ad alto rendimento di energia elettrica e caldo/freddo, potrebbe essere più facile rispettare le soglie previste, grazie al raggiungimento di un'efficienza complessiva più elevata di processo, determinata dalla produzione di energia termica in aggiunta all'energia elettrica. Come vincolo aggiuntivo, l'attività di cogenerazione dovrà tuttavia permettere di risparmiare almeno il 10% di energia primaria rispetto ai valori di riferimento per la generazione separata di energia elettrica e di calore.

NUCLEARE IN RISPETTO DI SICUREZZA E AMBIENTE

Dal punto di vista delle emissioni di carbonio, l'energia nucleare viene considerata a basso impatto, con emissioni paragonabili (o addirittura più basse) a quelle delle fonti energetiche rinnovabili, considerate nell'intero ciclo di vita. Quindi, il nucleare può contribuire alla transizione verso la neutralità climatica, a patto di rispettare condizioni rigorose dal punto di vista della sicurezza e dell'ambiente, in modo da evitare di arrecare un danno significativo a uno degli altri obiettivi ambientali.

Per poter essere considerate sostenibili dalla tassonomia, le attività legate al nucleare devono quindi soddisfare altri criteri:

- date di scadenza per accelerare la transizione verso tecnologie avanzate
- impianti di smaltimento per i rifiuti a bassa radioattività già in funzione
- piano dettagliato dello Stato Membro per la realizzazione di impianti di smaltimento per i rifiuti ad alta radioattività, che devono essere operativi entro il 2050.

Il perimetro di attività a cui si estendono queste condizioni non è quindi solo la generazione elettrica da impianti nucleari esistenti o di nuova generazione, ma anche e soprattutto l'attività di ricerca e sviluppo su tecnologie nucleari avanzate che minimizzino la quantità di rifiuto radioattivo, migliorando al contempo gli standard di sicurezza.

IL RUOLO DELLA TASSONOMIA NELLA TRANSIZIONE

L'ACCESO DIBATTITO SULL'INCLUSIONE DI GAS E NUCLEARE

L'inclusione del gas e del nucleare nella tassonomia è stato oggetto di lunga discussione tra le istituzioni europee.

Negli scorsi mesi, le Commissioni Economia e Ambiente del Parlamento europeo hanno presentato una mozione per bocciare l'adozione di questo atto delegato. Pur riconoscendo il ruolo del gas e del nucleare nell'assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti di energia durante la fase di transizione, si indicava un possibile rischio di creare confusione negli investitori, inserendo tali attività tra quelle ecosostenibili, indebolendo di conseguenza il valore della tassonomia stessa come guida per gli investimenti.

In particolare, la Germania ha evidenziato la non opportunità di dare un'etichetta green alle attività legate al gas e al nucleare, contraddicendo l'idea stessa della tassonomia.

Per motivi diversi, anche associazioni di imprese operanti nel gas si sono schierate contro la proposta di regolamento. L'associazione italiana Anigas, concorde nel riconoscere il ruolo del gas nella transizione, ha evidenziato come i criteri proposti potessero penalizzare il sistema energetico italiano, con particolare riferimento alla generazione elettrica a gas. Se, infatti, l'ecosostenibilità viene riconosciuta esclusivamente alla capacità a gas che entra in sostituzione del carbone, questo può avvantaggiare Paesi che dipendono ancora molto dalla generazione da combustibili fossili solidi, penalizzando chi si trova in uno stadio di phase-out più avanzato, con poca capacità residua a carbone da dover sostituire.

Nonostante il regolamento delegato sia stato approvato e pubblicato con minime variazioni apportate nella fase di discussione (eliminazione dei *target* intermedi al 2026 e al 2030 per la sostituzione del gas con combustibili a basse emissioni di carbonio e rafforzamento delle norme sulla trasparenza, per identificare immediatamente i prodotti finanziari legati al gas e al nucleare), la partita rimane comunque aperta, visti i ricorsi presentati da alcuni Stati membri (Austria e Lussemburgo) alla Corte di Giustizia europea e la possibilità di azioni annunciate da altre associazioni ambientaliste.

UN NUOVO EQUILIBRIO NELLA TRANSIZIONE

La tassonomia non è uno strumento di politica energetica, in quanto non impone nessun investimento e non preclude nessun settore dal ricevere investimenti, ma vuole mantenere un approccio neutrale, che non favorisca lo sviluppo di fonti di energia in regioni specifiche.

Le decisioni di investimento devono rimanere decisioni commerciali, basate su una molteplicità di fattori economici e finanziari e i Governi degli Stati membri rimangono responsabili delle proprie scelte di politica energetica, essendo chiamati a trovare un giusto equilibrio tra sicurezza dell'approvvigionamento, stabilità dei prezzi e impegno alla decarbonizzazione.

La tassonomia, aumentando la trasparenza nei mercati finanziari sugli investimenti sostenibili, potrebbe comunque aiutare il sistema, favorendo gli investimenti che sostengono la transizione energetica e riducendo di conseguenza la forte dipendenza dall'utilizzo dei combustibili fossili, di cui si sono osservati gli effetti sul prezzo dell'energia nel corso degli ultimi mesi.

Anche l'Italia quindi dovrà fare delle scelte di politica energetica, valutando le possibili alternative, da un punto di vista sia economico che sociale, per ridurre la dipendenza dall'estero (sia in ottica di approvvigionamento del gas per la generazione elettrica interna, sia di importazione di energia elettrica da fonte nucleare dall'estero) senza prescindere dalla sicurezza dell'approvvigionamento e cercando di creare un sistema più resiliente anche alla forte volatilità destinata a caratterizzare i prezzi dell'energia nel prossimo futuro.